

ROBERTA MENICUCCI

**“Il sol di Spagna e le medicee stelle”:  
la politica toscana  
verso la corona spagnola**

A stampa in

*Catalogo della mostra La morte e la gloria. Apparati funebri medicei per Filippo II di Spagna e Margherita d'Austria*, a cura di Monica Bietti, Livorno, 1999, pp. 40-49.

---

Distribuito in formato digitale da  
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»  
<<http://www.storiadifirenze.org>>

### *La politica toscana verso la corona spagnola*

La solennità delle esequie volute da Ferdinando per commemorare la morte di Filippo II rispondeva ad una strategia politica che il granduca aveva elaborato fin dall'anno precedente; la morte di Filippo II, avvenuta nel settembre 1598, si verificò infatti in un momento significativo della politica estera di Ferdinando, un momento di svolta tra la politica spregiudicata e dinamica della prima parte del suo regno e quella più tradizionale degli ultimi anni.

E' infatti tra il 1597 e il 1598 che egli comincia ad elaborare un progetto di riavvicinamento politico alla Spagna, dopo un decennio di difficoltà e tensioni, riavvicinamento che però si realizzerà concretamente solo a partire dagli anni 1604-1605.

La sua ascesa al trono nel 1587, dopo l'improvvisa morte del fratello Francesco che non lasciava eredi legittimi, aveva segnato un netto cambiamento nella politica estera toscana. Sia Cosimo I che Francesco I, infatti, avevano seguito una politica di stretta alleanza con la Spagna - il primo in maniera più autonoma e l'altro più ossequiente - ma entrambi, anche se non senza contrasti e tensioni, si erano tenuti strettamente legati alla monarchia spagnola e agli Asburgo.

Invece la decisione di Ferdinando di rivolgersi per la scelta della moglie non a Filippo II, e neppure all'imperatore (come aveva fatto il padre per il proprio matrimonio e per quello dei figli), ma a Caterina dei Medici, regina di Francia ed ultima rappresentante del ramo principale della famiglia, provocò molta sorpresa nei contemporanei e mostrò chiaramente la volontà del nuovo granduca di perseguire una politica più autonoma e indipendente rispetto alla monarchia spagnola dei suoi predecessori.

In realtà Ferdinando tentava di dissimulare questa inversione di tendenza, sottolineando, per esempio, i legami di Filippo II con il duca di Lorena, padre di Cristina, legato ai Guisa e quindi alla fazione cattolica filospagnola che si opponeva ai protestanti, "tanto che" si giustificava Ferdinando con il papa "Sua Maestà sembra volerlo re di Francia"<sup>1</sup>. Tuttavia quella scelta non poteva non avere conseguenze poiché i matrimoni fra regnanti erano allora un atto politico molto importante che creava legami e alleanze.

Infatti Ferdinando per sua scelta e in conseguenza di queste nozze fu portato ad interessarsi sempre di più alle cose francesi, dimostrandosi, dopo l'uccisione di Enrico III, ultimo figlio di Caterina, disponibile ad appoggiare finanziariamente l'ascesa al trono del suocero, Carlo di Lorena, come per un breve attimo si era pensato anche da parte di Filippo II, e poi impegnandosi su più fronti per l'affermazione di Enrico di Borbone. Questo appoggio di Ferdinando al Borbone nasceva dalla consapevolezza politica della necessità per l'Italia di un regno di Francia forte e unito, affinché i piccoli stati italiani non soggetti alla Spagna potessero sperare in un minimo spazio di manovra e autonomia. Più volte nelle lettere o nelle istruzioni agli ambasciatori egli si richiamava alla "salute" dell'Italia per giustificare la sua politica: "che come ha detto l'ambasciatore le abbiamo raccomandato la conservazione del regno et non del Re moderno et l'abbiamo fatto per la salute d'Italia et con quelle medesime ragioni che sono state un perpetuo concetto di quella Santa Sede"<sup>2</sup>.

In realtà l'appoggio di Ferdinando ad Enrico di Borbone, anche se tenuto per quanto possibile nascosto, non fu trascurabile e non senza una qualche influenza sugli avvenimenti francesi, perché il granduca non solo prestò aiuto economico al re, ma fu anche tra i più tenaci nel far pressione su di lui perché si convertisse al cattolicesimo, avvalendosi poi delle sue amicizie romane per favorire il perdono da parte della chiesa e rendere quindi inevitabile il

<sup>1</sup>ASF, Mediceo del Principato 2637, c. 9r.

<sup>2</sup>*Ibidem*.

riconoscimento del Borbone come re di Francia.

Particolarmente spregiudicato fu l'intervento del granduca nelle cose francesi con la presa di possesso nel 1591 del Castello d' If, posto su un isolotto di fronte a Marsiglia, punto strategico per la navigazione ed il controllo della costa francese, che tenne fino al 1598 in nome del re di Francia non senza gravi difficoltà <sup>3</sup>.

Questa sua politica andava decisamente contro gli interessi di Filippo II che, appoggiando la fazione cattolica dei Guisa, si era sempre più impegnato nelle cose francesi tanto che nel 1593 pensava addirittura all' elezione a re di Francia della figlia Isabella; tuttavia Ferdinando riuscì a mantenere dei rapporti formalmente corretti con la Spagna, anche se pieni di tensione e di sospetti dall' una parte e dall' altra, continuando a dichiarare la propria fedeltà e servitù, ma senza paura né servilismo. Infatti nell'istruzione al Guicciardini che andava ambasciatore in Spagna nel 1593 egli scriveva: “a quei ministri regi che vi volessero quasi bravare e minacciare, con una viva modestia risponderete sempre ardito et efficacemente et con tenere rimostrate saldamente la nostra obbligata devotissima et fedelissima servitù verso il re rimostreterete ancora che saremo sempre lontanissimi dal camminare con le sferzate e con il timore et che innanzi che commettere indegnità eleggiamo piuttosto di perder la vita et li stati (...) senza superbia e alterazione di collera, ma con resentita prontezza, non bisogna mai cagliare con esso loro” <sup>4</sup>.

La risposta spagnola a questa politica di Ferdinando fu quella di tenerlo continuamente sotto tensione con azioni di piccola provocazione, con voci, con manovre militari ai confini <sup>5</sup>.

In particolare nel 1593 gli spagnoli, sfruttando la situazione economica disastrosa di don Pietro, fratello minore di Ferdinando che da lunghi anni viveva alla corte di Madrid, riuscirono a metterlo apertamente contro il granduca. Don Pietro<sup>6</sup>, infatti, arrivò a rivendicare la metà dell'eredità del granduca Francesco e a chiedere come tribunale della causa quello spagnolo, mettendo così in discussione l'indipendenza stessa del Granducato<sup>7</sup>. Ferdinando non gli perdonerà di averlo fatto passare da usurpatore e di avere messo a rischio l'indipendenza dello stato toscano e non vorrà più venire a patti con lui se non dopo la sentenza del papa, presso cui alla fine la vertenza fu rimessa. Questo contrasto rimase uno dei motivi di tensione tra il granduca e la corte spagnola nella quale don Pietro contava molti amici, e si risolse solo con la morte di don Pietro stesso nel 1604.

L'affermazione di Enrico IV in Francia, con la sua definitiva riconciliazione con la chiesa avvenuta l' 8 settembre 1595, non ebbe per Ferdinando le conseguenze sperate, perché il re francese, tutto preso dai problemi di Parigi e del nord della Francia oltre che dalla guerra con la Spagna, trascurava, secondo il granduca, le cose della Provenza e dell' Italia.

Le difficoltà che Ferdinando ebbe poi con i marsigliesi nel 1596<sup>8</sup> e durante il 1597 (quando per mantenere il controllo del Castello d'If fu costretto a intervenire con le armi e a cacciare i francesi, che fino ad allora l' avevano tenuta formalmente per il re di Francia, ma in realtà al soldo del granduca) <sup>9</sup>, finirono per avere ripercussioni a Parigi, anche perché diventava sempre più difficile per il granduca giustificare ai francesi il possesso di quella roccaforte, quando ormai si andava delineando la vittoria di Enrico IV all' interno e all' esterno. Ma Ferdinando era restio

<sup>3</sup>Vedi R. GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana*, Firenze 1781, V, pp. 104-108, 224-29, 253-267, 269-271.

<sup>4</sup>ASF, Mediceo del Principato, 2637, I, c. 80 r.

<sup>5</sup> Vedi GALLUZZI, *Istoria del Granducato*, cit, pp. 136-7.

<sup>6</sup> Per la questione di don Pietro si può vedere Ivi, pp. 141-2, 175-9, 188-193, 237-241

<sup>7</sup> La gravità della posizione di don Pietro nasceva dal fatto che per poter discutere la sua causa in Spagna egli non solo considerava lo Stato di Siena un feudo della corona spagnola, come in effetti era, ma addirittura quello di Firenze feudo imperiale.

<sup>8</sup> Nel 1596 il Doria riuscì a portare dalla parte spagnola il tiranno locale e Ferdinando per impedire il passaggio della città alla Spagna lo fece uccidere. Vedi Ivi, pp. 224-9

<sup>9</sup> Ivi, pp. 230-237, 249-271. ASF, Mediceo del Principato 4929, cc. 304 r., 306 r., 318 r.

ad abbandonare Castello d'If fino a che non avesse avuto garanzie per i suoi prestiti al Borbone.

Nel corso dell'anno 1597 si vede delinarsi, parallelamente a queste incomprensioni con la Francia, una svolta nella politica del granduca verso la Spagna. Dal carteggio di Ferdinando col suo ambasciatore a Madrid, Francesco Guicciardini, emerge chiaramente la sua volontà di riavvicinarsi a quella monarchia, in particolare al principe Filippo, erede al trono. Scriveva infatti il 3 giugno 1597: “ il re si può metter hor mai come per consumato et finito di maniera che sia necessario d'industriarsi per insinuarsi nella cognizione e amore et grazia del principe”<sup>10</sup>; l'ambasciatore veniva così sollecitato a ricercare amici nella corte spagnola “et massimamente di persone che accette al signor Principe li stiano presentemente attorno (...) et tuttavia lo rendino persuaso che per successione et perpetua servitù desideriamo la sua gratia et d'impegnarsi in ogni sua sodisfazione et servitù et con rimostrargli in uno stesso tempo che comple anco al suo servizio di stabilirci per suoi devoti servitori in Italia”<sup>11</sup>. In particolare gli suggeriva di stringere contatti con il marchese di Denia, che l'ambasciatore gli aveva descritto come il favorito del principe, raggiungibile attraverso l'amicizia di Ambrogio Spinola.

L'ambasciatore consigliava: “per il molto desiderio che io scorgo in lei di riunirsi bene con questa corona con la quale stante le diffidenze passate pare a me che sia necessario per confermar bene et stabilire questa riunione far qualcosa più che le parole”<sup>12</sup>. E il granduca iniziava a mandare doni che gli erano stati suggeriti dal Guicciardini stesso: nel luglio del '97 inviò al re un grosso quantitativo di polvere da sparo, a fine agosto spedì appositamente una galera in Spagna per mandare dei doni al principe affinché l'ambasciatore con quelli potesse presentarsi al giovane Filippo per esprimergli la devozione del granduca e di tutta la sua casa<sup>13</sup>. Tra i doni, che comprendevano gioielli, reliquiari, strumenti musicali, stoffe, spiccava per originalità una “caccia”, cioè un insieme di armi, uccelli, cani di varie razze e perfino due “pardi”, tutti addestrati per la caccia ed accompagnati da ben 15 cacciatori. Questo dono suscitò molta curiosità alla corte e credè un piccolo avvenimento che il Guicciardini ci descrive in maniera molto colorita<sup>14</sup>, suscitando anche grande interesse in Filippo II che, dopo aver visto sfilare gli animali, li volle anche in camera e andò poi insieme al principe e all'infanta a vedere la caccia dei pardi. L'ambasciatore commentava soddisfatto “...che[ Vostra Altezza] può vantarsi d'esser in pochi giorni arrivato a quel segno che io ho visto in questa corte non poter arrivare in molti mesi Signori principalissimi”<sup>15</sup>.

Ancora qualche mese dopo, continuando in questa sua politica di donativi ai vari personaggi vicini al principe, Ferdinando pensò di regalare ben 12.000 scudi al marchese di Denia<sup>16</sup>, che ormai stava emergendo come l'unico uomo di fiducia del principe.

Nell'ottica di questa nuova strategia verso la Spagna il granduca pensò addirittura di inserirsi nella politica matrimoniale di Filippo II; approfittando della morte della seconda principessa che

<sup>10</sup> Ivi c. 294 r..

<sup>11</sup> Ivi, cc. 294r v.

<sup>12</sup> ASF, Mediceo del Principato 4925, c. 303 r..

<sup>13</sup> Per l'occasione allega alla sua lettera per il principe anche una del piccolo Cosimo vedi A.F.S., Mediceo del Principato 4929, c. 314 r v. (lettera del granduca. al principe), c. 331 r. (lettera di Cosimo).

<sup>14</sup> "Uscendo di casa mia furon da Cesare condotti in bella ordinanza tutti a palazzo, che sendo fino al numero di 15 cacciatori vestiti a livrea (...) con li pardi a cavallo si come andavano anco tutti li falconieri, fecero tal mostra che si condussero dietro la maggior parte degli abitanti di quella villa (.....) et nonostante che il re in quel giorno stesce con un poco di gotta non volle con tutto ciò perder questa vista, ma comandò che si facessero andare per una parte della piazza donde per una vetriera dal proprio suo letto gli poteava vedere, nè contento di una vista gli fece tornar a girar la seconda volta per detta piazza dove per una finestra della stanza di Sua Maestà gli stette sempre mirando l'Infanta". Vedi ASF, Mediceo del Principato 4926, c. 2 v.

<sup>15</sup> Ivi, c. 11 r..

<sup>16</sup> Ivi, c. 351 r.

era stata promessa sposa al principe, l'arciduchessa Massimiliana Gregoria, propose per quel matrimonio la nipote Maria, anche se don Cristofano de Moura, ministro del re, faceva notare all'ambasciatore: “ma che direbbe il mondo se havendo il Granduca fatto per li inimici di Sua Maestà quello che ha fatto, il Principe si casasse ora con la sua nipote ?”<sup>17</sup>.

Al quarto figlio maschio che gli nacque nell' aprile del '98 Ferdinando impose il nome di Filippo e mandò l' ambasciatore a darne la notizia al re che se ne rallegrò, approvando anche l'intenzione del granduca di comperare un feudo negli stati spagnoli per uno dei suoi figli, per mandarlo poi a vivere in Spagna per “rappresentare personalmente la servitù propria e di tutta codesta casa [è l' ambasciatore che parla] verso questa Corona con dimostrazione manifesta a tutto il mondo che Vostra Altezza con nuovi legami et obbligazioni vuole ogni dì appoggiare più sé e la sua successione a questa grandezza”<sup>18</sup>.

Fu quindi un' azione serrata sulla corte e sulla famiglia reale e in particolare sul principe quella di Ferdinando in quegli anni (1597-1598), fatta di doni, di affermazioni reiterate di fedeltà e servitù, di promesse, di offerte che dettero ben presto dei risultati soddisfacenti, tanto che nel giugno del 1598 l'ambasciatore si dichiarava “contentissimo”<sup>19</sup> di come stavano andando le cose.

A spingere Ferdinando a questa politica verso la corte di Madrid erano intervenuti anche due fatti molto importanti all'inizio del 1598: la pace tra la Francia e la Spagna a Vervins e la presa di Ferrara da parte di Clemente VIII. In Italia; dopo l'azione del papa che era riuscito a impossessarsi della città di Ferrara, strappandola a Cesare d'Este, circolarono voci poco tranquillizzanti per il granduca, e cioè che il papa con l'appoggio del Doria e dei ministri spagnoli in Italia volesse attaccare anche la Toscana. E' vero che Ferdinando aveva avuto assicurazioni dal re di Francia che lo avrebbe difeso da qualsiasi attacco, ma visto come si era comportato con Cesare d'Este, egli preferì agire anche sulla corte spagnola, oltre che rafforzarsi militarmente. Inoltre, paradossalmente, la pace tra le due grandi monarchie europee, che era indirettamente anche opera del granduca di Toscana e come tale fu intesa anche da molti contemporanei, lo emarginò, facendogli perdere quel ruolo attivo che aveva svolto nella politica europea nel decennio precedente<sup>20</sup>. L' interesse del granduca, almeno per quanto riguardava la parte spagnola del trattato, fu unicamente rivolto a farsi nominare in questo. Scriveva, infatti, al Guicciardini: “et essendo noi feudatari per lo stato di Siena et servitore di codesta Maestà si come la nominerà altri feudatari et servitori così potrebbe favorire noi, essendo solito farsi questo anche per sola reputazione”<sup>21</sup>; manifestando così il desiderio che la Spagna pubblicamente lo considerasse un suo fedele servitore.

Quando poi vennero pubblicate le nozze del principe Filippo con Margherita d'Austria, il granduca, sebbene avesse visto sfumare la possibilità del matrimonio della nipote, si affrettò a cambiare strategia, puntando a conquistare il favore della promessa sposa attraverso doni ed ambasciate, tra cui particolarmente fastosa fu quella del fratello don Giovanni in Spagna<sup>22</sup>.

E' in questo quadro di manifestazioni di ossequio verso la corona spagnola e soprattutto verso il nuovo re, con cui Ferdinando voleva iniziare un rapporto che abbandonasse le vecchie diffidenze e i vecchi rancori, che vanno collocati i solenni funerali voluti dal granduca per la morte di Filippo II.

<sup>17</sup> Ivi, c. 200 r.

<sup>18</sup> Ivi, c. 181 v.

<sup>19</sup> Ivi, c. 207 r.

<sup>20</sup> Su questo vedi la recentissima relazione di E. FASANO GUARINI, *Toscana e Mediterraneo: Ferdinando I tra Francia e Spagna*, Convegno Internazionale di Studi *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600* (Pisa 11-12 dicembre 1998) i cui atti non sono ancora stati pubblicati.

<sup>21</sup> ASF, Mediceo del Principato 4929, cc. 382 r v.

<sup>22</sup> ASF, Mediceo del Principato 2637, cc. 213 r.-220 r.

Le esequie furono fatte “a contemplazione loro”<sup>23</sup>, furono cioè la rappresentazione che Ferdinando volle dare a Filippo III della fedeltà sua e della sua casa, come anche del contributo che i Medici avevano dato alla monarchia spagnola. Come vedremo poi più dettagliatamente nell' analisi storica degli eventi di Filippo II rappresentati nei quadri, i loro soggetti non erano stati scelti solo in riferimento all' azione politica del sovrano spagnolo, ma anche in relazione alla presenza e all'intervento dei Medici in essi, perché Ferdinando voleva che il principe “sucedendo in quei regni deve tener conto di tutti i suoi servitori et di noi particolarmente che habbiamo anche con le forze nostre tali quali le siano et con i nostri servizi fatto questa assistenza che è notoria alli suoi predecessori nelle occorrenzie del loro servitio e dello acquisto di regni interi”<sup>24</sup>. La scelta degli avvenimenti storici rappresentati nei quadri rispondeva, quindi, anche alla funzione di ricordare al nuovo re tutti gli aiuti che i Medici avevano dato alla corona spagnola.

L'accoglienza fatta a don Giovanni, fratello naturale del granduca, dal re e dalla corte mostrò che questa politica di Ferdinando cominciava a dare i suoi frutti. Infatti, sebbene l' ambasciatore avesse timore che un personaggio così importante della famiglia granducale non venisse accolto in maniera adeguata e sebbene il Consiglio del re si fosse espresso per non accordare a don Giovanni il privilegio di esser ricevuto come un grande di Spagna, alla fine il re, cedendo alle pressioni di don Pietro e del marchese di Denia, concesse che nell' udienza don Giovanni fosse “coperto”<sup>25</sup>, anche se gli fu vietata la presenza nella cappella reale.

Don Giovanni nei primi giorni fu ospitato in casa di don Pietro, dove fu ossequiato da tutti i gentiluomini della corte spagnola e accompagnato poi all'udienza del re da tutta la corte e da molti grandi: “preso nel mezzo dal conte d'Alva di Lista e dal conte di Benevento” venne “ricevuto benignamente da Sua Maestà e onorato con farlo coprire, che è la maggior dimostrazione che li re di Spagna usino di fare verso li Principi”<sup>26</sup>.

Don Giovanni oltre che fare gli uffici di condoglianza per la morte di Filippo II e i rallegramenti per le nozze del nuovo re, aveva anche la procura per ricevere a nome del granduca l'investitura di Siena e Portoferraio<sup>27</sup>. Quando Ferdinando dette le istruzioni a don Giovanni per il viaggio in Spagna<sup>28</sup>, per questa investitura pensava a un incarico di *routine*, tanto che ipotizzava che il fratello potesse averla nel periodo del suo soggiorno alla corte. In realtà questa investitura fu fatta sospirare per ben sei anni e usata dagli spagnoli come una delle tante armi che avevano per infastidire il granduca.

Se è vero, infatti, che Ferdinando voleva politicamente riavvicinarsi alla Spagna, è anche vero che lo voleva fare mantenendo la sua piena autonomia d' azione e di giudizio, mentre gli spagnoli avevano una ben altra concezione di fedeltà e servitù. Il caso di don Pietro mise ben presto in evidenza le divergenze: gli spagnoli chiedevano che il granduca arrivasse ad un accordo con il fratello senza aspettare la sentenza del papa, e in tal senso tramite don Giovanni intervenne lo stesso Filippo III che più del padre era affezionato a don Pietro. Ma Ferdinando non volle recedere dalla sua posizione, perché sapeva che senza la sentenza del papa non avrebbe mai

<sup>23</sup> ASF, Mediceo del Principato 4927, cc. 259 r v.

<sup>24</sup> ASF, Mediceo del Principato 4929, cc. 309rv. Questo brano è tratto da una lettera del granduca all'ambasciatore dell'agosto del 1597, cioè dell'anno precedente le esequie, ma il concetto in esso espresso viene ripetuto più volte da Ferdinando nella sua corrispondenza con il Guicciardini, nel timore che al principe fossero state dette solo malignità su di lui e non fossero state messe sufficientemente in luce tutte le benemerienze dei granduchi verso il padre e il nonno.

<sup>25</sup> ASF, Mediceo del Principato 4927, c. 177 r.

<sup>26</sup> Ivi, cc. 205 v. - 206 r.

<sup>27</sup> Lo stato di Siena era stato riconosciuto nel marzo 1557 a Cosimo come feudo della Spagna, dopo la conquista militare; ad ogni cambiamento di sovrano dall'una e dall'altra parte tale investitura andava rinnovata.

<sup>28</sup> ASF, Mediceo del Principato 2637, cc. 230 rv., 23 r., 237 r.

chiuso la vertenza con il fratello, che era sempre stato sommerso dai debiti e fin dai tempi di Francesco bisognoso continuamente di essere aiutato. Inoltre, secondo Ferdinando, don Pietro, invece di facilitare i rapporti tra la sua casa e la corte spagnola, era stato sobillatore di discordie e divulgatore di falsità. Il comportamento del granduca con don Pietro veniva però giudicato dai cortigiani e dal re stesso come cattiva volontà verso la corona. Invano l'ambasciatore Guicciardini cercava di convincere Ferdinando ad accordarsi con il fratello; egli fu irremovibile, anche se questo gli costò molto nei rapporti con la nuova corte spagnola. Quando il granduca ribadì definitivamente il suo rifiuto ad un accordo prima della sentenza del papa, l'ambasciatore scrisse che era allora necessario fare qualche altra dimostrazione verso Filippo III per togliere vigore agli uffici di don Pietro: “perchè il pensare di tenere le richieste di Sua Maestà tanto per quello che la domanda per suo servitio proprio, come a beneficio et favore del signor Don Pietro dentro a quei termini che Vostra Altezza desidera che li soli offitii et parole da farsi per li ministri di Vostra Altezza et con il confessore e con gli altri privati e ministri di Sua Maestà io l’ho per cosa molto difficile a lungo andare, perché chi vorria persuader loro che Vostra Altezza non possa et non abbia abbondantia di tesori non sarà creduto et a chi volesse metter loro in conto le esequie, i bruni et le spese fatte nell’ambasciata del sig. Don Giovanni dubito che risponderebbero che la maggior parte di esse si potevano risparmiare come han fatto loro qua che nelle esequie di Sua Maestà spesero poco più di quello che si sarebbe speso in quelle di un privato signore (...) che se bene sono state fatte a contemplazione loro non gliene essendo venuto(...) utile so che ne farebbero quella stima né mostrerebbero di esse quello aggradimento che converrebbe<sup>29</sup>”.

Non si deve pensare che una questione così privata come questa di don Pietro non potesse avere ripercussioni a livello politico; infatti non c'è quasi lettera dell'ambasciatore in questi anni in cui non venga dedicato ampio spazio a questo argomento; non c'è grande personaggio della corte che non faccia pressione sul granduca per convincerlo a mutare atteggiamento.

L'altro punto su cui Ferdinando non volle cedere furono le nozze della nipote Maria, per la quale puntava ad un matrimonio importante, perché, oltre ad essere sua nipote, essa era anche imparentata con la casa d'Austria<sup>30</sup>, ed aveva fama di una certa avvenenza. Per lei, infatti, aveva trattative con l'imperatore Rodolfo che procedevano, però, da anni senza che si arrivasse ad una soluzione. L'intervento di Filippo III per accasarla con il duca di Braganza irritò il granduca che considerava tale matrimonio non all'altezza del rango della nipote e della famiglia Medici, tanto più che, superate le tensioni con il re di Francia sorte a causa della vicenda del Castello d'If e dei debiti, si andava riaprendo la possibilità di quel “parentato”. Le nozze di Maria con Enrico IV re di Francia, avvenute nell'ottobre del 1600 e celebrate da Ferdinando con la sua solita magnificenza, vennero considerate dagli spagnoli un altro tradimento del granduca di Toscana (“una piaga dell'animo” come dirà l'ambasciatore) che riaccese tutte le diffidenze e le animosità verso Ferdinando. In realtà questo matrimonio non ebbe le conseguenze sperate, perché Maria entrò presto in contrasto con il marito e svolse una politica personale spesso in opposizione con gli interessi del granduca stesso; ma al momento delle nozze gli spagnoli pensarono addirittura che dietro quell'evento ci fosse una vera e propria alleanza mediceo-borbonica contro il duca di Savoia, loro alleato, che era ancora in contesa con la Francia per la questione del possesso del marchesato di Saluzzo, non risolta dalla pace di Vervins.

Fu allora che Ferdinando cominciò a pensare per “saldare quella piaga” al matrimonio del figlio primogenito e suo erede “a soddisfazione di Sua Maestà”, e ne accennò al Guicciardini, perché lo proponesse al re; ma l'ambasciatore, pur lodandone le intenzioni lo dissuase da parlarne così presto<sup>31</sup>, dal momento che i rapporti tra le due corti erano ancora troppo tesi.

<sup>29</sup> ASF., Mediceo del Principato 4927, cc. 259 rv.

<sup>30</sup> Infatti Maria era figlia di Francesco I e di Giovanna d'Austria, figlia dell'Imperatore Ferdinando I.

<sup>31</sup> ASF., Mediceo del Principato 4927, c. 905r.

Nel 1601 venne conclusa la pace di Lione tra il duca di Savoia e i francesi per il possesso del marchesato del Saluzzo, una pace che era più vantaggiosa di quanto si potesse pensare per il Savoia a cui venne riconosciuto il possesso del marchesato. E così Guicciardini commentava l'evento scrivendone a Ferdinando: “qua pare che molti si meravigliano come li Franzesi sendo tanto al di sopra sieno condiscesi a così moderate condizioni et a lasciarsi cacciare interamente dall'Italia”<sup>32</sup>. Era ciò che il granduca non voleva, sia perché comportava un guadagno per i Savoia, sia perché con quella cessione i francesi dimostravano chiaramente di non aver più interesse alle cose d' Italia. Era, se si vuole, la sconfitta della politica filofrancese di Ferdinando, che si trovava dopo tanti pericoli corsi per sostenere Enrico IV a non avere appoggi e ad essere esposto a tutte le rappresaglie della Spagna.

Il Guicciardini si augurava “che con un poco di tempo si ridurranno le cose fra Sua Maestà et Vostra Altezza a quel segno che la mostra di desiderare, perché il duca di Lerma et Franchezza non lasciano di mostrare una buona volontà”<sup>33</sup>. In realtà gli anni successivi furono densi di gravi difficoltà per il granduca che dovette difendersi da vari attacchi e provocazioni dei ministri spagnoli<sup>34</sup>.

Il clima dei rapporti cambiò subito dopo la morte di Don Pietro avvenuta nel 1604. Infatti l'ambasciatore inviato dal granduca trovò un repentino cambiamento in quella corte: i figli del fratello gli furono mandati accompagnati da un gentiluomo, fu promessa subito l'investitura di Siena (che infatti arrivò nell'aprile del 1605)<sup>35</sup>, e per volontà della regina vennero intraprese quelle trattative per il matrimonio del principe Cosimo con una delle arciduchesse sorelle di Margherita che poi approderanno alle nozze tra Cosimo e Maria Maddalena nel 1608.

Questo matrimonio, ultimo atto politico di Ferdinando, concludeva la sua politica estera in una parabola che, iniziata con le sue nozze francesi, ritornava con il legame asburgico nell' alveo della tradizione familiare, ricollocando la Toscana all'interno dell'orbita spagnola<sup>36</sup>. Tale parabola non è però da attribuire tanto ai limiti dell' azione del granduca Ferdinando, quanto a quelli dell' Italia, definitivamente fuori dai giochi delle potenze europee e ormai quasi totalmente sotto l' egemonia spagnola.

### *Le esequie “in effigem” di Filippo II*

Se, come abbiamo cercato di dimostrare, le esequie per Filippo II rivestono un ruolo importante nei rapporti di Ferdinando con la Spagna, non si può non sottolineare la funzione che esse avevano nei riflessi della politica interna.

Nel Cinquecento le feste per matrimoni e nascite, le esequie per le morti ecc. avevano un ampio spazio nella politica delle corti italiane ed europee, ed erano considerate momenti politici e propagandistici in cui si manifestavano la grandezza e la potenza dinastica del sovrano.

Ferdinando, seguendo la tradizione medicea, dedicò molta attenzione a queste cerimonie e feste, usandole per esaltare se stesso e la casa Medici<sup>37</sup>: così avvenne per i funerali di Francesco I, per le feste delle proprie nozze, per quelle della nipote Maria con il re di Francia e per quelle del figlio Cosimo con l' arciduchessa Maria Maddalena d'Austria.

Così anche nelle esequie per Filippo II, accanto alla celebrazione del sovrano spagnolo rivolta alla corte madrilena, si voleva esaltare la grandezza dei Medici, sia attraverso la pompa e la

<sup>32</sup> ASF, Mediceo del Principato 4928, c. 31r.

<sup>33</sup> Ivi, c. 36r.

<sup>34</sup> GALLUZZI *Istoria del Granducato*, cit., 1781, V, pp. 345-7, 360-363, 397-411

<sup>35</sup> ASF, Mediceo del Principato 5021, c. 142r e c. 207r.

<sup>36</sup> F.DIAZ, *Il graducato di Toscana. I Medici*, Torino 1987, pp. 288-290

<sup>37</sup> R.STRONG, *Arte e Potere: le feste del Rinascimento 1450-1650*, Milano 1987; P.MARCHI, *Le Feste fiorentine per le nozze di Maria de' Medici nell'anno 1600*, in “Quaderni di teatro”, n. 3, feb.1979.

magnificenza dell' apparato, sia sottolineando il contributo da essi dato alle vittorie e agli avvenimenti della vita politica di Filippo II rappresentati nei quadri. Questo messaggio era certamente indirizzato ai sudditi, per esaltare il ruolo svolto dalla famiglia regnante nelle grandi vicende politiche internazionali a fianco della più grande potenza del momento e che aveva coinvolto tutti e tre i granduchi: Cosimo nella lotta contro i turchi, Francesco nella conquista del Portogallo, Ferdinando negli avvenimenti che poi portarono alla pace di Vervins. Ma era diretto anche ad un pubblico molto più ampio che comprendeva i principi e signori degli altri Stati italiani, come dimostra, per esempio, la lettera da Milano dell' agente di Ferdinando Alessandro Beccaria: “L' Illustrissimo sig. don Guglielmo <sup>38</sup> mi domandò dell' esequie fatte in Firenze, io gli dissi molte cose et per avventura il sig. P. Tanucci m' haveva mandato a vedere una stampa d' esse, composta dal Pitti <sup>39</sup>, la quale volse che io gliene dessi, parendoli come è, una real cosa, soggiungendomi volerla leggere a sua Maestà et al serenissimo Arciduca (...) tutta Milano n' ha voglia, et i stampatori stessi m' hanno chieste per stamparle”<sup>40</sup>.

I quadri realizzati per queste esequie erano 24 e narravano le gesta di Filippo II dalla nascita alla pace con la Francia avvenuta pochi mesi prima della morte <sup>41</sup>; di questi oggi ne restano solo 13, ma degli altri perduti abbiamo disegni e la descrizione del Pitti nella pubblicazione ricordata dall' agente milanese di Ferdinando stampata, appunto, per celebrare la cerimonia svoltasi in S. Lorenzo il 12 di novembre 1598.

I primi sette quadri si riferiscono alla nascita e alla giovinezza di Filippo II con il suo processo di formazione culturale e politica, seguiti da un piccolo nucleo che descrive il passaggio del potere da Carlo V al figlio; seguono gli altri dedicati ad illustrare la politica del sovrano che si concentra in tre nuclei: la lotta contro i turchi nel Mediterraneo, la conquista del Portogallo, la costruzione dell'impero mondiale. L'ultimo quadro, a conclusione della narrazione, è dedicato alla pace di Vervins. Allo scontro con la Francia si fa riferimento con un unico episodio: la battaglia di S. Quintino; la guerra ventennale nelle Fiandre è solo accennata da un quadro che rappresenta la resa di Anversa, mentre non vi è alcun riferimento allo scontro con l' Inghilterra di Elisabetta, la grande nemica dell' ultimo decennio del regno di Filippo II. Certo questi fronti rappresentarono i punti deboli della politica spagnola, le guerre da cui uscì sconfitta, e così è logico che l' ideatore del ciclo abbia sorvolato su questi, ma è comunque certo che l'ottica con la quale vennero scelti gli episodi da raffigurare privilegiava l' orizzonte politico del granducato, l'Italia e il Mediterraneo compresa la Spagna <sup>42</sup>.

Dei quattro quadri che rappresentano il viaggio di Filippo II da Barcellona alle Fiandre nel 1548

<sup>38</sup> Si parla di don Guglielmo di San Clemente, ambasciatore spagnolo alla corte imperiale e maggiordomo della regina Margherita, sposa di Filippo III, per il suo viaggio in Spagna (vedi *infra*).

<sup>39</sup> Si tratta dello scritto di Vincenzo Pitti [PITTI] *Essequie della Sacra Cattolica Real Maestà del Re di Spagna D. Filippo II D'Austria, celebrate dal Serenissimo D. Ferdinando Medici Granduca di Toscana nella città di Firenze. Descritte da Vincenzo Pitti*, Stamperia Sarmantelli, Firenze 1598. Interessanti le critiche ai soggetti e ai commenti da cui il Pitti si difende in una lettera a Donato dell' Antella B.N.C.F. Magliabechiano, cl. XXVII, 105, cc 5 e altre non numerate.

<sup>40</sup> ASF, Mediceo del Principato 3123, cc. 527 v e 528r.

<sup>41</sup> I soggetti del ciclo sono indicati in un manoscritto conservato nella Biblioteca della Galleria degli Uffizi intitolato *Soggetti dei Quadri per le esequie di Filippo II di Spagna eseguite in S. Lorenzo ed ora esistenti nel Corridore che conduce a Palazzo Pitti* (BU, Ms., 60, I, ins. 11, cc. 85-86v, [1598]).

<sup>42</sup> Logicamente le vicende riguardanti la politica estera della Spagna nel Mediterraneo e nella penisola iberica; mancano, invece, quelle relative agli avvenimenti interni (come per esempio le repressioni dei Mori e dell'Aragona) che invece trovano spazio nelle rappresentazioni fatte a Napoli sempre per le esequie di Filippo II. Carlos José Hernando Sanchez sottolineava come proprio quelle scene a Napoli, regno sottomesso alla Spagna, assumessero funzione di monito. (vedi C.J.H.SANCHEZ, *Virrey, Corte y Monarquía. Itinerarios del Poder en Naples bajo Felipe II*, in L.RIBOT- E. BELENGUER, *Las Societades Ibericas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. III, Madrid 1998, pp. 350-351).

<sup>43</sup>, per esempio, solo uno è dedicato al soggiorno del principe spagnolo nei Paesi Bassi, vero scopo politico di quel viaggio voluto da Carlo V per far riconoscere il figlio come erede di quelle province; e ben due invece alle tappe italiane (Genova e Milano) che in realtà politicamente per quel viaggio non rivestivano grande importanza. Ma se la rappresentazione dell' ingresso di Filippo a Milano era inevitabile, l'arrivo a Genova serviva a ricordare un episodio che vedeva coinvolta direttamente la famiglia dei Medici: l'ambasciata del principe Francesco, bambino di sette anni, che fu mandato da Cosimo ad ossequiare in sua vece Filippo con un grande seguito e una grande quantità di doni e che a quanto dicono le lettere e le cronache ebbe un particolare successo personale sia presso i genovesi sia soprattutto presso Filippo <sup>44</sup>.

Tre quadri sono riferiti allo scontro che contrappose ininterrottamente Filippo II ai turchi nel Mediterraneo, perché questo scontro riguardava da vicino il granducato di Toscana e lo vedeva parte attiva in questa lotta sia con l' azione di pirateria delle galere di S. Stefano, sia con l'intervento diretto nelle varie battaglie rappresentate. Infatti alla difesa di Orano erano presenti tre galere toscane e nella presa di Tunisi un galeone; per la battaglia di Lepanto, la grande vittoria navale cristiana, Cosimo ebbe un ruolo importante nella preparazione della Lega Santa come consigliere del Papa e, pur non potendo partecipare a proprio nome alla Lega per il contrasto in quel momento con Filippo II per il titolo granducale concessogli da Pio V, fornì praticamente le galere spettanti al papa, sei delle quali completamente a sue spese.

Ben quattro quadri vengono dedicati alla conquista spagnola del Portogallo che, in effetti, rappresentò il successo più evidente della politica di Filippo II, ma fu anche la guerra a cui i Medici parteciparono con un consistente contributo finanziario. Infatti il granduca Francesco nel corso del 1580 <sup>45</sup> soccorse varie volte il re di Spagna sia con denari suoi, sia con quelli di banchieri fiorentini, arruolando soldati in Italia, pagando vettovaglie e paghe militari, armando galere. Si parlò allora di un prestito di 2 milioni di scudi; certo è che ancora nel 1598-1599 Ferdinando tentava di recuperare questo debito che ammontava a una somma di 1.700.000 scudi<sup>46</sup>. Nell'ultimo quadro, infine, che raffigura la pace di Vervins, possiamo anche leggere un implicito riferimento all' azione politica di Ferdinando, con il legato del papa (che altri non è che l'arcivescovo di Firenze, Alessandro dei Medici) rappresentato - come sottolineava il Pitti - in posizione eminente: "Erano figurati i trattanti dell'uno e dell' altro Re che circondati da nobilissima corona di Signori in atto di umiltà e segno di pace la destra si porgevano, ma la persona del Cardinale di Firenze che in esso sopra trono di Maestà risedente si vedeva e davanti al quale come a legato del sommo pontefice Clemente ottavo tali dimostrazioni apparivano essequirsi"<sup>47</sup>.

Come si vede da questa breve rassegna, la scelta dei temi non insisteva particolarmente nell'esaltazione della monarchia spagnola e della sua grandezza politica. Questa constatazione può

<sup>43</sup> Vedi la relazione completa di Calvete de Estella che accompagnò Filippo per tutto il viaggio CALVETE DE ESTELLA, *El felicissimo viaye d'el muy alto y muy Poderoso Principe Don Phelipe, Hijo d'el Emperador Don Carlos Maximo, desde España a sua tierras de la baxa Alemana: con la descripcion de todos los Estados de Brabante y Flanders (....)* Amberes, MDLII

<sup>44</sup> ASF, Mediceo del Principato 5084, cc. 1r.-58r. lettere di segretari e accompagnatori del principe Francesco al duca Cosimo da Genova nel 1548. Vedi anche F. NICCOLINI, *Scritti d'archivistica e di ricerca storica*, Roma 1971, pp. 249-310. Questo avvenimento era stato rappresentato anche nelle esequie di Francesco.

<sup>45</sup> ASF., Miscellanea Medicea 513, ins. 21, Lettera di Filippo II a Francesco I del maggio 1580 in cui si parla di un prestito di 400.000 scudi; ASF, Miscellanea Medicea 312, ins. 1 cc. 31 documenti concernenti il prestito di 296.000 ducati fatto sempre dal granduca Francesco al re. E ASF, Miscellanea Medicea 324, ins. .2 cc. 20 "Originale del contratto di cambio di scudi 400.000 con interesse del 7% tra Filippo II di Spagna e i mercanti fiorentini fatto in Milano con permesso del granduca". Vedi anche GALLUZZI, *Istoria del Granducato*, cit., 1781, IV, pp. 176-178

<sup>46</sup> ASF, Mediceo del Principato 4927, cc. 71r v.

<sup>47</sup> [v. PITTI], *Essequie della Sacra Cattolica Real Maestà....*, cit., p. 55

apparire più chiara se si confrontano gli episodi raffigurati nel ciclo fiorentino con quelli compresi nelle analoghe esequie celebrate a Napoli, in cui l'accento cadeva proprio sui valori dinastici e sull'esaltazione della monarchia<sup>48</sup>. Tanto è vero che i motti e le imprese che completavano l'apparato funebre in San Lorenzo, anche esse riferite dal Pitti, tessevano soprattutto l'elogio dell'uomo virtuoso, dichiaravano vinta la morte attraverso la pratica della virtù che conduce alla gloria, come dichiarava il Pitti: "La Vera Vita è colà solamente dove splendor di Gloria e luce di Virtù risplende (...). Mostrandosi il Virtuoso con le belle operazioni restar vivo ancor dopo la morte"<sup>49</sup>.

### *Le esequie di Margherita d'Austria regina di Spagna*

Con la morte di Ferdinando avvenuta il 7 febbraio del 1609 si chiude la fase più dinamica della politica estera del granducato. Cosimo II e i suoi successori non avranno né le capacità né le possibilità di intervenire sulla scena internazionale come erano riusciti a fare in diversa maniera i primi tre granduchi. Furio Diaz mette in dubbio addirittura l'esistenza di una vera e propria politica estera toscana dopo la morte di Ferdinando I: "In realtà, vista secondo una prospettiva d'insieme, l'azione medicea, da Cosimo II alla Reggenza e a Ferdinando II, sembra aver seguito come una linea di minor resistenza, bordeggiando a volta a volta tra Francia e Spagna (...) sfoderando qualche tratto d'indipendenza e di dignità in questioni formali e accessorie, per poi, al primo pericolo (...) ripiegare frettolosamente nella condiscendenza se non nella remissività"<sup>50</sup>. Cosimo II si trovò la via già tracciata dal padre e all'interno di questa egli si mosse senza però riuscire ad avere un qualche rilievo internazionale, se non nei primi anni, con qualche tentativo di politica matrimoniale<sup>51</sup>.

Anche i solenni funerali che Cosimo II celebrò per Margherita d'Austria nel 1612, sebbene avvenuti tre anni dopo la morte del padre, furono pur sempre conseguenza della politica di Ferdinando verso la Spagna, e del particolare rapporto che egli era riuscito a creare con Margherita stessa e con la sua famiglia in occasione delle sue nozze e del suo viaggio in Italia e che aveva poi portato al matrimonio di Cosimo con Maria Maddalena.

Infatti Ferdinando, dopo aver tentato per vari mesi tra il novembre 1597 e il giugno 1598 di proporre al principe Filippo e al marchese di Denia attraverso Ambrogio Spinola la nipote Maria come sposa, arrivando perfino a promettere in premio, in caso di successo, 100.000 scudi per il Denia e il feudo di Cetona per Ambrogio Spinola<sup>52</sup>, quando furono rese pubbliche le nozze del principe Filippo con Margherita d'Austria, preso atto del fallimento del suo tentativo, cercò di sfruttare queste nozze per conquistare il favore della futura regina e del nuovo re, organizzando un programma di ambascerie, contatti, favori, doni. Il Regini, protonotario della arciduchessa Maria, ma anche stipendiato dal granduca, ci rivela chiaramente in una lettera al Vinta del 28 settembre quali fossero gli intendimenti di Ferdinando: "Il Gran Duca di Toscana vuole una buona intelligenza con la sposa et vuole che le sia dato un ordine stretto che ella sia congiunta con la Granduchessa."<sup>53</sup>

La prima mossa di Ferdinando fu quella di prendere direttamente contatto con la corte di Margherita a Gratz, mandando un ambasciatore straordinario nella persona di Alessandro Orsini,

48 Vedi C.J.H. SANCHEZ, *Virrey, Corte y Monarquia* cit., pp. 350-351.

49 Vedi [V. PITTI], *Essequie della Sacra Cattolica Real Maestà* cit., pp. 34, 35.

50 F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana*, cit., 1987, p. 372.

51 Come l'intervento di mediazione tra Francia e Spagna con il doppio matrimonio tra le due famiglie regnanti o il tentativo del matrimonio di una sorella con il re d'Inghilterra, bloccato dal papa. vedi GALLUZZI, *Istoria del Granducato* cit., tomo VI, pp. 28-32, 38-42, 48-51 e 52-60, 66-70.

52 ASF, Mediceo del Principato 4929, c. 356 v.

53 ASF, Mediceo del Principato 887, c. 328r.

suo cavallerizzo maggiore, che portava lettere di felicitazioni per l' arciduchessa Margherita<sup>54</sup>, ma anche per la madre, per i vari fratelli<sup>55</sup> e per don Guglielmo di San Clemente, che il granduca considerava suo amico; mise in allerta i suoi uomini, come monsignor Regini, e l'ambasciatore alla corte imperiale Cosimo Concino e via via tutti i suoi ambasciatori degli stati interessati dal passaggio della regina.

Il Regini da questo momento tenne una corrispondenza piuttosto regolare con il granduca per tenerlo informato di tutte le mosse della sposa, dei problemi del viaggio, degli attriti con gli spagnoli, dei pianti della giovane regina che voleva la madre accanto fino in Spagna<sup>56</sup>. Accordò anche un prestito di 25.000 ducati all'arciduchessa Maria - madre della sposa - che ne aveva bisogno per prolungare il suo viaggio fino in Spagna<sup>57</sup>, prestito relativamente al quale nacque una corrispondenza diretta tra i granduchi e la regina, che scrisse personalmente a Ferdinando e a Cristina<sup>58</sup> per sollecitare il prestito alla madre. Di questo il Regini si compiaceva in una lettera alla granduchessa: “(...)spero che provocherà confidenza tale tra le vostre Altezze che anco senza mano di ministri possano trattar et intendersi insieme come conosco particolarmente che la Maestà della Regina desidera di fare con vostra Altezza”<sup>59</sup>.

Per onorare la sposa il granduca fornì al papa, che si trovava in difficoltà a ricevere ospiti così illustri nel palazzo di Ferrara da poco occupata, parati per letti, addobbi per le camere che li dovevano ospitare, argenti per le tavole<sup>60</sup>. Procurò a don Guglielmo di San Clemente muli, che si era fatto venire dal suo feudo di Capestrano e portantine, di cui don Guglielmo gli fu molto grato<sup>61</sup>. Al governatore di Milano mandò perfino vino e acqua di cannella particolarmente apprezzata dalla regina<sup>62</sup>. Infine, a conclusione del lungo viaggio di Margherita in Italia, inviò anche a Genova un suo parente, Lorenzo Salviati, a riverirla.

Nel frattempo egli aveva preparato i doni che aveva già spedito in Spagna al Guicciardini e una grande ambasciata da mandare a Valenza, città in cui si sarebbero celebrate le nozze, di cui facevano parte molti gentiluomini e che era guidata dal fratello don Giovanni.

Il rapporto così instaurato cominciò a dare frutti solo qualche anno dopo. Nei primi anni di matrimonio, infatti, Margherita, anche per la sua giovane età, era completamente estranea agli affari del governo; scriveva infatti Orazio della Rena, segretario dell'ambasciata toscana a Madrid: “..la Regina per la sua mansuetudine non ha né parte né autorità nessuna nel governo et se non si sveglia con il parto di un figlio maschio et non piglia ardire, resterà sempre nella sua tiepidezza, che è da temere che non vi rimanga perpetuamente, perché la sua modestia non dà luogo né il suo poco animo a pigliar gusto d' intromettersi in cose di grande importanza”<sup>63</sup>.

Invece la nascita del figlio maschio l' 8 aprile 1605 sembrò “svegliare” Margherita; infatti poco

<sup>54</sup> ASF, Mediceo del Principato 293, c. .94r.

<sup>55</sup> Ivi, cc. 93 v., 94 r v. Il 23 agosto scrive all'arciduchessa madre, Maria di Baviera, all'arciduca Ferdinando (capofamiglia dopo la morte del padre Carlo e poi dal 1619 Imperatore) e all'arciduca Leopoldo, altro fratello di Margherita.

<sup>56</sup> Ivi, c.95 r.; le molte lettere del Regini al granduca sono ASF, Mediceo del Principato 887 e 888.

<sup>57</sup> ASF, Mediceo del Principato 888, c. 71 r.

<sup>58</sup> ASF, Miscellanea Medicea 48, ins. 3

<sup>59</sup> ASF, Mediceo del Principato 888, c. 414 r.

<sup>60</sup> ASF, Mediceo del Principato 887, c. 552 r. ; 888 cc. 1 r. e 18 r. Si tratta di lettere di Vincenzo Giugni dalla Guardaroba in cui si discute dei paramenti, dei baldacchini, di stoffe in oro e argento con ricami di perle per i letti e degli argenti per la tavola per un valore complessivo, dice il Giugni, di molte migliaia di scudi. Il Niccolini poi da Ferrara farà al Granduca la descrizione delle camere della regina e della madre addobbate con quegli apparati (vedi la sua lettera del 9 novembre in ASF, Mediceo del Principato 3314, cc. non num.).

<sup>61</sup> ASF, Mediceo del Principato 888, c. 399 r.

<sup>62</sup> ASF, Mediceo del Principato 3123, cc. .533r.

<sup>63</sup> Vedi BNCF., Magliabechiano, 25, 796, c. 10 r.: *Orazio della Rena al serenissimo signore il Granduca Ferdinando. Relazione ultima segreta*

tempo dopo vediamo che, coinvolta dal granduca e dalla madre, cominciò a occuparsi di cose politiche, affrontando prima con il duca di Lerma (titolo assunto nel 1601 dal marchese di Denia, favorito del re) e poi con il marito il problema della fortificazione di Porto Longone nell' isola d'Elba, che il vicerè di Napoli stava portando avanti, chiaramente come atto ostile nei confronti di Ferdinando, mentre erano già iniziate le trattative per il matrimonio di una sua sorella col principe Cosimo<sup>64</sup>. Dalla corrispondenza degli ambasciatori toscani si vede emergere nel corso degli anni una sovrana sempre più partecipe e informata non solo delle cose riguardanti le trattative dei vari matrimoni, ma anche dei problemi più schiettamente politici come la situazione in Germania e il problema dei rapporti all'interno della famiglia asburgica o la situazione nel Mediterraneo<sup>65</sup>, anche se è impossibile giudicare, data l'ottica molto limitata e parziale da cui si guarda, quale ruolo avesse realmente la sovrana a livello politico. Molto significativa a questo proposito mi sembra la lettera del 2 gennaio 1609 dell'ambasciatore Tarugi<sup>66</sup> in cui riferiva al Vinta, ministro del granduca, dell'udienza avuta dalla regina; da questa, Margherita appare pienamente a suo agio nel ruolo di sovrana, sicura di sé, a conoscenza di tutti gli avvenimenti familiari e diplomatici di cui si tratta, in grado di dare risposte politiche adeguate e di intervenire sul re e sui ministri: “(...)et havendo havuta audienza questa mattina dalla Regina al solito molto grata dirò quanto mi occorre con questa occasione. Resi grazie alla Maestà della Regina per qualche havea operato in farmi dare sodisfazione dal Contestabile e Consiglio d'Italia sopra la spedizione della cedola reale per la situazione delli 200.000 scudi della dote della serenissima Sposa et li ponderai la durezza de' ministri supplicando per la continuazione, già che codesta Casa è sua et suo è ogni honore che se lo faccia da questa Corona, mostrò sua Maestà gusto di ciò et(...) mi disse che hava saputo l'indisposizione di sua sorella et haveva reso gratie a Dio che l' havebbe liberata dal male, et io soggiunsi a sua Maestà che sua Altezza stava benissimo come poteva vedere per la lettera dell'Altezza sua, la quale gli porsi dicendo che questo poco accidente haverà servito per rendere certa l'Arciduchessa del grande e singulare amore verso sua Altezza del suo Serenissimo sposo che non si era mai partito dal letto di sua Altezza né di né notte et della Gran Duchessa, la quale in quei pochi giorni d'infermità non haveva fatto altro che andare dalla camera dell'Inferma a quella del Gran Duca che parimenti si trovava in letto(...) fu il tutto sentito con segni di allegrezza et particolare consolazione(...)et passò a dirmi che non manca quello che deve nel negozio del Titolo et quanto al duca di Lerma gli pare di poter essere sicura che lo darà, ma che di più aveva operato che il Re habbia comandata al segretario Prada che a nome della Maestà parli a tutti i grandi che sono nella Corte a ciascuno in particolare, pregandoli che vogliano honorare codesta Casa con titolo di Serenissimo et di Serenità(...) ; mi domandò infine delle prese de' galeoni et io refersi qualche ne haveva avvisato vostra Signoria et ne mostrò la sua Maestà molto contento et in questa occasione dissi della grande spesa che sua Altezza ha fatto già più anni nello armare galere e galeoni et che era di gran servitio alla Cristianità et a regni di Napoli e Sicilia et che l'intento era di fomentare i ribelli del Turco et conservare in speranza il Persiano(...)”. L'ambasciatore la informò che sarebbe andato da parte del papa un frate per chiedere al Re l'intervento della Spagna per sostenere i ribelli e i persiani, “mi rispose che sapeva la venuta del Frate et la sua proposta, che la volontà et disposizione era tutta come sua Santità desiderava, ma che le cose di Fiandra non lasciavano eseguire. Io replicai che le galere et la gente pagata da sua Maestà in Italia bastavano per l'intanto senza che di qua sia bisogno inviare denari(...) Approvò sua Maestà et disse che havevano avviso di tre sollevazioni preparate in Albania e che si andava pensando quel che si potesse fare.”

---

*fatta al serenissimo Granduca Ferdinando I, l'anno 1605.*

<sup>64</sup> ASF, Mediceo del Principato 4933, c. 537 r.

<sup>65</sup> ASF, Mediceo del Principato 4938, cc. 6 v., 7 r. e c.14 r.

<sup>66</sup> Ivi, cc. 5r.-7r.

Anche lo scontro che sembra emergere dalle lettere dell'ambasciatore toscano, almeno fino al 1608, tra lei e il duca di Lerma, il favorito del re, fa presumere che da parte di Margherita ci fosse la volontà di prendere parte attiva al governo, mentre il duca non tollerava intromissioni nella sua gestione del potere. Ferdinando intervenne, anzi, più volte con consigli e suggerimenti alla giovane sovrana, tramite il proprio ambasciatore, ma questi in risposta scriveva: "Ottimo il parere di vostra Altezza intorno al modo conché doverà reggersi la Regina con il duca, ma ha gran forza l'aversione naturale et la giustizia della causa et non è poco che non si facciano dimostrazioni di più evidente rottura"<sup>67</sup>. Negli anni successivi però questo contrasto sembra meno evidente. Il matrimonio tra Cosimo e Maria Maddalena, sorella di Margherita, fu la dimostrazione dell'influenza della regina sul marito, perchè riuscì ad ottenere molto per il granduca: il re, infatti, dava in moglie al principe Medici la principessa Maria Maddalena "come sua vera sorella carnale"<sup>68</sup>, impegnandosi a darle personalmente una dote di 200.000 scudi su una rendita del regno di Napoli, come aveva avuto la sorella Caterina, sposa del duca di Savoia e a rendere a Ferdinando 300.000 scudi del vecchio debito di Francesco I con Filippo II<sup>69</sup>.

Non solo, al granduca di Toscana veniva riconosciuto anche il titolo di Serenissimo e Serenità e, come si vede dalla lettera citata, con l'impegno del sovrano a far pressione sui grandi di Spagna perchè usassero questo titolo. Anche l'invio nel 1611 di ben oltre 30 quadri (si veda il saggio di Lisa Goldemberg in questo catalogo) da parte dei granduchi testimonia l'importanza politica che Margherita aveva assunto.

Si capisce, quindi, come la morte di Margherita fosse sentita non solo da Maria Maddalena, ma anche da Cosimo II e da Maria Cristina come una perdita molto grave per tutta la famiglia de' Medici<sup>70</sup>, non solo a livello umano e affettivo, ma anche, e forse più, a livello politico. La lettera che più apertamente esprime lo sconcerto e il dolore per questa morte e la gravità politica di questa scomparsa, più che non le lettere ufficiali tra i sovrani, è quella dell'ambasciatore, conte Orso d' Elci al Vinta: "Spedisco questo corriere con la più dolorosa occasione che ne si potesse offerire mai in questa corte che è la morte della regina Margherita di Spagna socceduta dopo 8 giorni d'infirmità, ma per me tanto improvvisa che mi ha levato i sentimenti et ancora non mi posso accomodare a credere di haver perduto chi era l'amparo et reputazione di codesta serenissima Casa et da ch'io ho sempre ricevuto mille honori con la confidenza che vostra Signoria può aver veduto nelle mie continue lettere et non le dico tutte le ragioni che io ho di affliggermi di questo caso, perchè il ricordare hora non serve ad altro che ad accrescere un dolore(...)"<sup>71</sup>.

La grandiosità delle esequie è perciò rivolta ad esaltare la regina di Spagna, ma anche la parentela, i legami affettivi e politici che legavano le due corti e quindi indirettamente la famiglia granducale e i suoi legami con tutte le più grandi monarchie europee. Non si deve dimenticare che due anni prima c'erano state anche le esequie per il re Enrico IV di Francia, marito di Maria de' Medici.

<sup>67</sup> Ivi, c. 181 r.

<sup>68</sup> ASF, Mediceo del Principato 4933, c. 645 r.

<sup>69</sup> ASF, Mediceo del Principato 4838, c. 24 r.-26 r. Anche per la dote della nipote Maria per il matrimonio con Enrico IV Ferdinando era riuscito a recuperare 300.000 scudi del suo debito con il re di Francia.

<sup>70</sup> ASF, Mediceo del Principato 2639, c.150r.

<sup>71</sup> ASF, Mediceo del Principato 4941, c. 955r, 4 ottobre 1611.